

COMMISSIONE VII
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

II

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI, ONOREVOLE MAURIZIO PAGANI, SUGLI INDIRIZZI DEL GOVERNO IN RELAZIONE ALLA DISCIPLINA DEL SISTEMA RADIOTELEVISIVO PUBBLICO E PRIVATO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RODOLFO CARELLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Maurizio Pagani, sugli indirizzi del Governo in relazione alla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato:	
Aniasi Aldo, <i>Presidente</i>	31, 37, 40, 48, 49, 51, 52, 54
Bogi Giorgio (gruppo repubblicano)	47, 54
Borri Andrea (gruppo DC)	41, 42
Casini Pier Ferdinando (gruppo DC)	44, 50
Di Prisco Elisabetta (gruppo PDS)	45, 52
La Russa Ignazio Benito (gruppo MSI-destra nazionale)	46
Manca Enrico (gruppo PSI)	37
Meo Zilio Giovanni (gruppo della lega nord)	40, 51, 53
Pagani Maurizio, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	31, 39, 40, 42 43, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54
Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale)	43, 44, 52
Sangiorgio Maria Luisa (gruppo PDS)	38, 39
Sbarbati Carletti Luciana (gruppo repubblicano)	47, 48
Vendola Nichi (gruppo rifondazione comunista)	40
Viti Vincenzo (gruppo DC)	44
Sulla pubblicità dei lavori:	
Aldo Aniasi, <i>Presidente</i>	31

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo federalista europeo ha chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante la ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Maurizio Pagani, sugli indirizzi del Governo in relazione alla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Maurizio Pagani, al quale, anche a nome della Commissione, porgo il benvenuto ed auguro buon lavoro.

I colleghi della Commissione, hanno mostrato un vivo interesse per la relazione svolta ieri dal garante per l'editoria, il quale ci ha intrattenuti sulle tematiche relative al sistema radiotelevisivo e sul settore dell'editoria: credo che un interesse uguale, se non maggiore, possa essere suscitato dalle dichiarazioni del ministro.

I commissari le rivolgeranno certamente dei quesiti ai quali lei, ministro Pagani, potrà sempre riservarsi di rispondere in un successivo incontro da concordare.

Nel ringraziare nuovamente il ministro Pagani per aver accolto prontamente l'invito rivoltogli, gli dò immediatamente la parola.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Grazie, signor presidente, per l'augurio di buon lavoro. A mia volta desidero ringraziare la Commissione con la quale dovremo svolgere un lungo, e mi auguro proficuo, lavoro di collaborazione al fine di sviluppare sinergie per l'interpretazione e, se sarà opportuno, per l'introduzione di eventuali modifiche alla « famosa » legge n. 223.

Sono convinto che la fatica di chi assume incarichi ministeriali raggiunge ben pochi obiettivi se non si instaura una stretta collaborazione con le Commissioni parlamentari, sia nel momento dell'elaborazione legislativa, sia in quello dedicato alla discussione in generale. Ci accingiamo infatti ad aprire un capitolo rispetto al quale, nonostante la delicatezza degli argomenti trattati, auspico il raggiungimento di un largo consenso.

La legge n. 223 è stata approvata dal Parlamento nel 1990, ma solo ora è stata avviata la fase di attuazione. L'aver emanato questa legge, che ha suscitato numerose perplessità all'atto della sua elaborazione, ha rappresentato un momento politicamente importante. Ci avviciniamo sempre più alla data prescritta dalla legge, come termine ultimo per il rilascio delle concessioni televisive e radiofoniche; termine scaduto il quale potrebbe intervenire l'oscuramento delle televisioni, il che, ponendo mente al significato ed al ruolo del sistema televisivo in Italia, non è auspicabile, né immaginabile. Quindi, la prima fase della vicenda connessa alla legge n. 223 si concluderà il 23 agosto prossimo.

Rappresento un Governo di recente insediamento, ma, come si evince anche dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, su questo argo-

mento vi è una linea di continuità con il precedente esecutivo che in questo settore ha operato. Ritengo, quindi, che per avere una corretta percezione del problema sia opportuno — anche se può essere noioso — ripercorrere le fasi amministrative che si sono succedute dall'approvazione della legge, che sono estremamente importanti e complesse e delle quali credo si debba tenere conto anche ai fini della formazione delle nostre decisioni. Penso inoltre che questo iter amministrativo non sia del tutto noto; quindi dedicherò un attimo di attenzione proprio a tale aspetto.

Ricordo innanzitutto che lo scopo della legge n. 223 del 1990, agli effetti del rilascio della concessione, è quello di consentire il più ampio pluralismo possibile nel sistema radiotelevisivo, compatibilmente con le possibilità tecniche che non sono infinite.

In base all'articolo 32 della legge, le emittenti televisive in esercizio il 23 agosto 1990, cioè alla data dell'entrata in vigore della legge, potevano essere autorizzate a proseguire la loro attività previa presentazione di una domanda di concessione entro 60 giorni.

In quell'arco di tempo sono state presentate, tra radio e televisione, 5.462 domande — questo dato fornisce già la misura del fenomeno — accompagnate da circa 70 mila schede tecniche. L'esame del materiale, quindi, ha richiesto già di per sé un lavoro defaticante.

Tra le domande presentate, 1.452 si riferivano a richieste di radiodiffusione televisiva; tra queste, 18 concernevano la diffusione a carattere nazionale e 5 la ripetizione di programmi esteri. Le rimanenti 1.429 domande avevano ad oggetto la diffusione in ambito locale.

Per la radiodiffusione sono state presentate 4.010 domande, 19 delle quali per diffusione a carattere nazionale, 4 per la ripetizione dei programmi esteri e le rimanenti per la diffusione in ambito locale, 900 delle quali riguardavano una particolare forma di radiodiffusione, ossia quella comunitaria, avente scopi sociali e culturali e non fini commerciali.

Ovviamente, si è dovuto procedere a ripartire queste domande in base a diverse categorie ed a suddivisioni geografiche e sono state elaborate schede, inviate ai diversi circoli di costruzioni telegrafiche e telefoniche, nonché al garante per la radiodiffusione e l'editoria, il quale ha avuto una parte importante in questa procedura.

La prima fase dell'iter doveva portare alla redazione del piano nazionale di assegnazione, previsto dagli articoli 3 e 34 della legge n. 223 e tale piano — sempre secondo la legge — avrebbe dovuto essere approvato entro il 20 febbraio 1991, mentre, in pratica, è stato varato un anno dopo; vi sono stati, appunto, dei ritardi dei quali ritengo si debba dare conto.

Innanzitutto, possiamo distinguere due fasi, nella prima delle quali il ministero aveva ritenuto opportuno conferire l'incarico della redazione del piano ad una struttura esterna al ministero stesso. Infatti, il 24 ottobre 1990 fu individuata una società privata, a responsabilità limitata, alla quale fu affidato il compito di svolgere le prestazioni inerenti alla formazione del piano. Tra i compiti affidati a questa società vi era la costituzione di un archivio (su supporto magnetico), contenente i dati relativi agli impianti in esercizio alla data di entrata in vigore della legge, l'elaborazione dell'analisi interferenziale tra gli impianti (sulla base dei criteri definiti nel contratto), la verifica del grado di compatibilità elettromagnetica tra i vari impianti e l'effettuazione di misure delle caratteristiche radioelettriche degli impianti stessi, anche attraverso l'analisi dello spettro radio con apparati gestiti da elaboratori installati su mezzi mobili.

La società incaricata non diede i frutti sperati, tant'è che alle date del 10 gennaio 1991 e del 3 aprile dello stesso anno (quindi, per quanto riguarda la seconda data, già oltre la scadenza dei termini per l'approvazione del piano, fissata per il 20 febbraio) la società aveva consegnato solo due elaborati, peraltro incompleti sotto il profilo dell'analisi interferenziale; soprattutto, il piano che si veniva formando era

articolato su un sistema di 15 emittenti nazionali, comprese quelle della concessionaria pubblica.

Il fatto di avere 15 emittenti nazionali comprimeva notevolmente gli spazi riservati all'emittenza locale. In buona sostanza, alla data del 3 aprile 1991 lo stato dei lavori non consentiva di provvedere ad una rapida definizione del piano di assegnazione. Vi era, però, un altro aspetto forse ancora più preoccupante, rappresentato dal profilo giuridico dell'operazione. Non risultava, infatti, chiaro — e la dottrina era molto incerta su tale punto — se si sarebbe dovuta seguire la procedura prevista dall'articolo 3 della legge n. 223 — che è quella a regime per il rilascio delle concessioni — oppure la procedura, notevolmente semplificata, prevista dall'articolo 34 che sembrava si dovesse seguire per la prima assegnazione.

In particolare, l'articolo 3 fa obbligo di sentire la concessionaria pubblica e le associazioni di carattere nazionale dei titolari delle emittenti, prima della redazione dello schema di piano, e di acquisire il parere delle regioni. Il problema era quello di stabilire se l'apposita commissione, prevista dall'articolo 34, potesse o meno surrogare l'intervento dell'associazione dei concessionari e delle regioni, ovvero se essa potesse soltanto prestare al ministro un'assistenza suppletiva.

In una prima fase, tra le due possibili soluzioni, il ministero ne ha scelto una intermedia in ordine ai rapporti con le regioni, limitandosi ad inviare a ciascuna di esse l'elenco delle domande e delle relative postazioni. Da ciò era nata una rimostranza piuttosto vibrata da parte di numerose regioni che avevano motivazioni — certamente fondate — per ritenere insufficiente tale adempimento ed avevano quindi preannunciato una serie di ricorsi dinanzi agli organi della giustizia amministrativa. Non era stata, invece, costituita la commissione prevista all'articolo 34 della legge e per questo si definisce tale posizione come intermedia.

Nella seconda fase si è poi costituita la commissione in questione ed il presidente di essa è stato anche autorizzato ad invi-

tare a singole sedute i rappresentanti della concessionaria pubblica e delle associazioni a carattere nazionale dei titolari di emittenti o reti private: ciò al fine di consentire il massimo di trasparenza ed una adeguata collaborazione tra l'amministrazione ed i rappresentanti delle categorie interessate. La consultazione con i rappresentanti delle categorie è stata particolarmente intensa, tanto che hanno collaborato attivamente alla definizione del piano delle frequenze. Sia le associazioni dei titolari di emittenti, sia le forze politiche richiesero in questa fase il contenimento del numero delle televisioni nazionali ad un massimo di 12 invece delle 15 previste. Si è trattato di un fatto determinante che ha riscosso il consenso delle forze politiche. La riduzione a 12 reti nazionali è stata assunta come base per tutte le successive elaborazioni. I motivi di ciò sono ovvi; il contenimento delle reti a livello nazionale consente adeguate possibilità di sviluppo delle emittenze locali, nell'ottica del raggiungimento del fine di assicurare la pluralità dell'informazione, largamente al di sopra della percentuale minima prevista dalla legge che è, come sapete, del 30 per cento.

Nella seconda fase, si è chiaramente partiti da zero e si è ritenuto di operare valorizzando al massimo le strutture dell'amministrazione. Non si è più fatto ricorso, pertanto, a strutture esterne, utilizzando invece le risorse tecniche della concessionaria pubblica, cioè della RAI.

Lo schema di piano è stato poi sottoposto alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano, anche se in base all'articolo 34 tale procedura non è espressamente prevista. È stato seguito, evidentemente, un procedimento di massima trasparenza e collaborazione. Solo alcune delle regioni interessate, tuttavia, vale a dire il Lazio, l'Umbria, la Lombardia, la Basilicata, la Valle d'Aosta, la Puglia e la Liguria hanno formulato un parere, che riguardava soprattutto aspetti paesaggistici ed ambientali, di cui si è tenuto conto.

Lo schema è stato anche sottoposto alle associazioni a carattere nazionali dei titolari di emittenti o reti private che hanno validamente collaborato con l'amministrazione al fine di ampliare nella maggiore misura possibile il numero dei canali disponibili.

Il 30 novembre 1991 lo schema del piano è stato trasmesso al Presidente del Consiglio ed è stato approvato, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, con decreto del Presidente della Repubblica in data 20 gennaio 1992.

Era stato, peraltro, posto dai titolari delle emittenti radiofoniche il problema del carattere unitario del piano radiofonico-televisivo. Il piano di cui sto parlando è solo televisivo e si era posto il problema di unificarlo con quello radiofonico. Si è ritenuto, invece, di scindere le due situazioni, anche perché le frequenze utilizzate per la televisione e per la radiodiffusione sono diverse; inoltre, poiché per il settore radiofonico si era ancora molto indietro, si sarebbero ulteriormente ritardati i tempi.

Contestualmente allo schema di piano è stato approvato dal Consiglio dei ministri il regolamento di attuazione della legge n. 223 del 1990, che l'articolo 36 prevedeva venisse emanato entro 90 giorni dall'approvazione del piano delle frequenze. Pertanto, il ritardo nella predisposizione del piano delle frequenze ha comportato un ritardo anche nell'emanazione del regolamento, che è stato approvato anch'esso nel dicembre 1991. La Corte dei Conti, tuttavia, ha mosso dei rilievi al regolamento, in particolare con riferimento all'articolo 40, che contiene disposizioni transitorie per il rilascio delle concessioni. È stato necessario, pertanto, riesaminare il tutto ed il regolamento, approvato il 10 aprile 1992 è entrato in vigore il giorno 16 dello stesso mese. Da tale data decorre, ai sensi dell'articolo 34 della legge n. 223, il termine di 90 giorni entro il quale le concessioni avrebbero dovuto essere rilasciate. Guarda caso questo termine scade proprio in data odierna; non si tratta, tuttavia, di un termine perentorio come quello costituito dal 23 agosto prossimo.

Ai fini del rilascio delle concessioni è necessario che il Ministero proceda ad una graduatoria delle emittenti; e tale graduatoria non può che essere predisposta sulla base dei criteri previsti dall'articolo 16 della legge e dall'articolo 40 del regolamento di attuazione. Il lavoro che stiamo portando avanti coinvolge anche regioni ed associazioni e si svolge attraverso una commissione che verifica i requisiti di legge e di regolamento predisponendo graduatorie. Il progetto di graduatoria delle emittenti nazionali è stato inviato in data 3 aprile 1992 al Presidente del Consiglio (è infatti il Consiglio dei ministri che dovrà approvare la graduatoria) il quale, stante la situazione contingente, non ha allora ritenuto di prenderlo in considerazione. Il progetto, pertanto, è attualmente all'attenzione del nuovo Consiglio dei ministri.

Devo a questo punto ricordare alcune circostanze importanti. Gli uffici, procedendo all'istruttoria delle domande, hanno rilevato numerose irregolarità per cui hanno disposto (fatto che spiega in parte la lunghezza della procedura), con note indirizzate ai circoli delle costruzioni telegrafiche e telefoniche, un'accertamento inteso a verificare l'esistenza o meno degli impianti denunciati dai titolari delle emittenti ed indicati nelle schede giurate presentate insieme alle domande per il rilascio delle concessioni. I suddetti circoli hanno compiuto gli accertamenti ed hanno riscontrato che numerose emittenti hanno intenzionalmente dichiarato il falso. I motivi di ciò sono abbastanza chiari: ottenere, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, posizioni migliori nelle graduatorie. I falsi, tuttavia, potevano anche essere precedenti in quanto l'articolo 32 della legge n. 223 prevede che nel tempo intercorrente tra la data della domanda e quella del rilascio della concessione nulla debba essere modificato. In alcuni casi sono stati così ampliati gli impianti in periodi in cui ciò sarebbe stato previsto. Tale comportamento sembra configurare un reato di falsità ideologica commesso da privato in atto pubblico e si è quindi proceduto a denunciare tali fatti all'autorità giudiziaria.

Il 29 maggio 1992 è stato emanato un decreto ministeriale, cui seguì un ulteriore provvedimento del 13 giugno, con il quale è stata nominata una commissione avente il compito di predisporre per ciascun bacino di utenza una graduatoria delle domande di concessione locale applicando, a tale scopo, i criteri del regolamento ed avvalendosi degli elementi istruttori forniti dalla direzione centrale dei servizio radioelettrici.

Ai fini della redazione della graduatoria si è ritenuto opportuno attribuire, per ciascuno dei criteri previsti dall'articolo 40 del regolamento, punteggi riguardanti le potenzialità economiche, la qualità della programmazione prevista, i progetti radioelettrici e tecnologici, la presenza sul mercato, le ore di trasmissione effettuate, la qualità dei programmi trasmessi, le quote percentuali di spettacoli e di servizi informativi autoprodotti, il personale dipendente e gli indici di ascolto rilevati.

La commissione ha recentemente comunicato che per alcuni bacini di utenza sono già disponibili tutti i dati necessari per la compilazione delle graduatorie, mentre per i restanti bacini i dati medesimi sono in fase avanzata di approntamento da parte della direzione centrale dei servizi radioelettrici. La stessa commissione ha, però, fatto presente che a causa delle irregolarità riscontrate in molte schede giurate presentate dai titolari delle emittenti — di cui si è fatto cenno — si è reso necessario procedere ad un controllo accurato delle stesse, aggiungendo anche che tale controllo, in corso di effettuazione su un elaboratore elettronico ad alta velocità di calcolo, sarà ultimato rapidamente, e che le graduatorie relative a tutti i bacini di utenza saranno disponibili entro il 10 agosto, quindi in tempo utile ai fini della data indicata dalla legge, ossia il 23 agosto.

Contemporaneamente, vengono svolte anche altre indagini; in particolare sono state interessate le prefetture e l'alto commissariato per la lotta alla delinquenza mafiosa per acquisire informazioni sui richiedenti al fine di evitare, per quanto possibile, che le concessioni siano rilasciate a soggetti collegati con la crimina-

lità organizzata. È stata richiesta anche la collaborazione della Guardia di finanza e del Ministero del lavoro per accertare eventuali posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione di massa ed eventuali violazioni della normativa in materia di lavoro.

Per riassumere, si può affermare che sono stati seguiti i criteri previsti e applicati determinati punteggi che consentiranno la redazione di graduatorie; per le emittenti nazionali la graduatoria è stata già consegnata alla Presidenza del Consiglio.

Vorrei trattare ora il tema delle TV a pagamento. A seguito dei dubbi sollevati da autorevoli membri del Parlamento e dal garante per la radiodiffusione e l'editoria, si è ritenuto indispensabile acquisire il parere del Consiglio di Stato, che ha confermato la legittimità delle trasmissioni in codice anche nella fase transitoria.

Non vi sono, dunque, problemi giuridici di carattere generale ostativi al rilascio delle concessioni alle TV a pagamento. Da alcuni, però, è stato avanzato il sospetto che le società richiedenti le concessioni per le tre Tele +, siano controllate o collegate con la Fininvest, con la conseguenza che, in tale ipotesi, le concessioni non potrebbero essere rilasciate perché si violerebbe il disposto dell'articolo 15, comma 4, della legge n. 223.

A seguito della richiesta, rivolta al garante per l'editoria ed alla Guardia di finanza, di un accertamento in materia, è stato comunicato al ministero che le indagini compiute escludono la sussistenza delle ipotesi sopra delineate.

Sul piano dell'opportunità del rilascio di tali concessioni, va detto che le TV a pagamento — per ovvi motivi di carattere commerciale — inseriscono nei loro programmi poca, se non addirittura nulla, pubblicità, il che dovrà essere regolamentato. L'aver poca, o quasi nulla, pubblicità fa sì che il relativo montante abbia una platea di nove anziché di dodici televisioni, il che si ripercuote vantaggiosamente sulle altre emittenti, specie per quelle locali, che traggono proprio dalla pubblicità i mezzi necessari alla loro sopravvivenza.

Nei giorni scorsi si è posto poi l'ulteriore problema della liceità della trasmissione in codice di taluni avvenimenti sportivi. Tale problema richiede una riflessione approfondita, perché alcuni di questi eventi hanno assunto nel nostro paese un carattere di preminente interesse generale e non sembra opportuno che siano goduti solo da una ristretta schiera di persone, disposte a pagare l'abbonamento.

Va da sé che non si discute del diritto all'informazione, protetto da norme costituzionali e sul quale si registra concordia di opinioni, ma dell'opportunità di consentire la trasmissione di determinati avvenimenti-spettacolo solo su circuiti destinati ad un numero ristretto di utenti. Per esaminare questa problematica occorre far riferimento al concetto di esclusiva sulle manifestazioni sportive, praticata non solo nel nostro paese, che viene utilizzata per finanziarie le stesse attività cui si riferisce.

Tale esclusiva comporta, infatti, l'impossibilità per alcuni utenti di fruire dello spettacolo: si pensi alle recenti gare per la Coppa America di vela, la cui esclusiva è stata acquistata da una televisione commerciale che, non coprendo l'intero territorio nazionale, ha privato della visione parecchi telespettatori interessati.

Non sembra, tuttavia, che il problema possa essere risolto incidendo sull'esclusiva in questione, non potendosi contestare il diritto del titolare di uno spettacolo di consentire, o di vietare, la trasmissione dello stesso attraverso il mezzo televisivo radiofonico e di scegliere il soggetto destinato ad operare in tal senso. Non lo si potrebbe fare in Italia, a maggior ragione non si può pensare di farlo quando ciò avvenga all'estero.

A questo punto, sono necessarie due considerazioni, la prima delle quali riguarda il mercato. Quando gli avvenimenti sportivi hanno una platea cospicua, composta da milioni di spettatori, non è vantaggioso il loro riversamento sulle *pay-TV*, le cui platee di ascolto sono inferiori. Evidentemente non risulterebbe vantaggioso sul piano economico criptare un avvenimento che ha un indice di ascolto di milioni di spettatori. Ciò non toglie, co-

munque, che specie nella fase di lancio della campagna abbonamenti sia possibile utilizzare questo sistema per attirare l'attenzione.

Potrebbe essere opportuno prevedere che, per alcuni eventi di interesse generale, la trasmissione in codice venga esclusa, magari operando tale scelta nei singoli casi concreti, sentito il parere di una *authority* — per utilizzare un termine inglese — o meglio di una commissione, istituita presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che individui gli elementi che non possono essere criptati.

Ritengo di avere concluso l'illustrazione dell'iter amministrativo che ha portato alla formazione delle graduatorie; ribadisco che, al momento, il ministero ha già fornito le graduatorie per le emittenti nazionali ed è in grado entro il 10 di agosto di fornire quelle per le emittenti locali; nulla osta, quindi, al rilascio delle concessioni, tenendo presente che, per quanto riguarda quelle di carattere nazionale, la decisione spetta al Consiglio dei ministri. Questo è quanto prevede la legge e ritengo che un ministro ed un Governo debbano innanzitutto rispettarla; se poi non si tratta di una buona legge, vi saranno modi e tempi, che non dipendono dall'esecutivo, per modificarla. Il dovere di un ministro, ribadisco, è quello di rispettare la legge e noi siamo in condizione di farlo. Questo è quanto mi premeva sottolineare.

Voglio concludere con un richiamo al piano di assegnazione per la radiodiffusione sonora. Amo molto la radio: ritengo sia uno strumento che non ha perso la sua validità; mi sembra però che, purtroppo, in queste vicende la radio sia considerata una Cenerentola, mentre rappresenta un grave problema che deve essere risolto.

Per quanto riguarda la radiodiffusione siamo in forte ritardo rispetto agli adempimenti previsti dalla legge. Nella prima delle due fasi che ricordavo non si è fatto praticamente nulla, se si esclude la catalogazione delle domande. L'incarico di elaborare il piano era stato affidato alla stessa società di cui ho parlato prima, ma alle date del 24 settembre 1991 e 16

dicembre dello stesso anno furono presentati due elaborati contenenti analisi interferenziali, effettuate sugli impianti di radiodiffusione sonora a modulazione di frequenza, che non sono state ritenute valide sotto il profilo tecnico dalla competente direzione del ministero.

A causa del suddetto inadempimento e di altri relativi al ricordato contratto, concluso in data 24 ottobre 1990, l'amministrazione, con un atto del 4 marzo 1992, ha diffidato la società ad adempiere a tutti gli obblighi contrattuali entro il termine di trenta giorni. Ovviamente, questo termine non è stato rispettato, per cui l'amministrazione ha risolto il contratto con la ditta in questione. Questo è un fatto amministrativo, ma la realtà è che alla data del 24 marzo 1992, anzi trenta giorni dopo, non avevamo ancora nulla.

È mia intenzione — ho già provveduto in questo senso — incaricare gli organi del ministero, i quali si gioveranno del supporto tecnico della RAI, che è stato validissimo e di grande aiuto, per elaborare all'interno del dicastero il piano, senza più dipendere dall'esterno. Tra l'altro, la RAI è tenuta a fornire la propria collaborazione senza alcun corrispettivo in quanto ciò fa parte dei suoi obblighi convenzionali.

L'elaborazione del piano delle frequenze — e quindi le concessioni radiofoniche — presuppone la soluzione di un problema molto spinoso, riguardante proprio la RAI: neanche quest'ultima può avere più di tre emittenti, mentre gestisce sette reti. Inoltre, vi è la questione dell'isofrequenza.

I titolari delle emittenti radiofoniche sostengono che la società concessionaria, ossia la RAI, gestisce un numero largamente superiore di reti, togliendo quindi spazi vitali alla loro pubblicità ed alla loro possibilità di espansione. La questione è in corso di esame presso l'apposita commissione, costituita per la revisione della convenzione tra lo Stato e la RAI e ci auguriamo che venga risolta. Sottopongo, però, tale problema all'attenzione della Commissione cultura perché un parere di quest'ul-

tima risulterebbe rilevante ai fini della risoluzione di una vertenza alquanto spinosa.

Voglio ribadire, a conclusione della mia esposizione, un'annotazione che ho formulato all'inizio del mio intervento: l'articolo 32 della legge n. 223 prevede che dopo il termine perentorio di 730 giorni, ossia il 23 agosto prossimo, si debbano oscurare gli impianti. Ciò è ovviamente impossibile. Il Governo è impegnato a rispettare i termini, quanto meno per le reti televisive, ma non sarà possibile — come si evince chiaramente da quanto ho detto — fare altrettanto per le reti radiofoniche. Mi corre quindi l'obbligo di preannunciare che sarà chiesta, attraverso un apposito decreto-legge, una proroga dei termini solo ed esclusivamente per le utenze radiofoniche e non per quelle televisive.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Pagani per la sua esposizione.

Invito i colleghi a limitare la durata dei loro interventi, tenendo conto del fatto che non si può ripercorrere tutto il dibattito svoltosi sulla legge n. 223. Quest'ultima potrà anche essere modificata, ma in un contesto diverso e quando verranno formulate le relative proposte da parte dei colleghi o quando il Governo adotterà un'iniziativa in tal senso.

ENRICO MANCA. Mi limiterò a rivolgere alcune domande e ringrazio il ministro per la puntuale esposizione concernente l'iter amministrativo delle concessioni. Si tratta, senza dubbio, di un problema importante. Tuttavia, pur essendo vero che è compito del ministro e del Governo attuare la legge, mi chiedo se il ministro ritenga, tenuto conto del quadro profondamente mutato nel corso di questi mesi, e sulla base delle osservazioni svolte ieri dal garante per l'editoria, che nulla sia cambiato, anche con riferimento al problema delle concessioni. Mi permetto di esprimere alcuni dubbi a tale proposito, il primo dei quali nasce dal fatto che vi è un decreto del Governo con il quale si trasformano gli enti di gestione in società

per azioni. Da questo punto di vista il problema del riassetto giuridico-istituzionale e, quindi, anche del rapporto tra servizio pubblico e concessioni diviene ineludibile sulla base di un atto del Governo stesso. Per spiegarmi meglio, ritengo che tra le ragioni che hanno portato a un decreto di questa natura, oltre a quelle di natura economica e finanziaria che conosciamo, vi sia una presa d'atto della crisi di identità dell'IRI: crisi del modello della grande conglomerata con troppi interessi diversificati ed incerti baricentri strategici.

Proprio a partire da questa crisi si impone l'idea di una riorganizzazione delle partecipazioni statali attorno ad aree omogenee, definendo l'IRI attraverso realtà più coerenti industrialmente tra loro di quanto non sia avvenuto fino ad oggi.

Chiedo allora al ministro se, sulla base di tale ragionamento, cioè di una maggiore coerenza tecnologica e di politica industriale, non pensi che possa prendere corpo l'ipotesi di un servizio pubblico come società per azioni autonoma, oppure che divenga una società per azioni autonoma il comparto della comunicazione, secondo una linea di integrazione delle tecnologie (per esempio unendo RAI e STET), oppure unificando l'area di produzione del *software* audiovisivo ed integrando RAI ed Ente cinema.

È evidente che se la RAI divenisse società per azioni, in coerenza con il decreto (per esempio in forma di *holding*), potrebbe sperimentare per una delle reti un modello federale analogo a quello di altri paesi europei (per esempio la Spagna) con 5 o 6 società dipendenti dalla *holding* che formino su base macroregionale una rete nazionale realmente radicata nel policentrismo sociale e culturale del paese. Entriamo con ciò nel vivo di un dibattito molto attuale che abbandona la vecchia idea del decentramento che parte dall'alto in favore di un policentrismo regionale che parte dal basso. Mi pare difficile, naturalmente, affrontare meccanicamente il tema delle concessioni senza tener conto delle novità impresse dal Governo per mezzo del

decreto e mi domando se l'Esecutivo non intenda elaborare una propria posizione a tale proposito.

Ieri il garante per l'editoria ha illustrato un'ipotesi di soluzione per la questione concernente le risorse della RAI. Chiedo al ministro quale sia la posizione del Governo a tale proposito. A maggior ragione intendo porre al ministro la stessa domanda rivolta ieri al Garante: se non si arrivasse (cosa possibile, considerati i tempi parlamentari) ad una decisione legislativa entro il 1 gennaio 1993, il Governo ha già allo studio una soluzione transitoria per non creare vuoto normativo cruciale per il funzionamento della RAI ed, in realtà, di tutto il sistema radiotelevisivo?

Una terza domanda riguarda il terreno delle tecnologie via satellite, che sappiamo essere uno degli aspetti non regolamentati dalla legge Mammi per il quale negli ultimi anni è stata da più parti sollecitata la definizione di una politica nazionale di obiettivi, risorse ed alleanze imprenditoriali. Come il ministro sa benissimo, purtroppo il nostro paese ha accumulato in questo campo un ritardo assai grave che può diventare difficile colmare e che già oggi pone l'Italia in una situazione di grande difficoltà con i suoi *partner* europei (ma non solo). Chiedo pertanto al Governo se non colga l'assoluta urgenza di affrontare immediatamente tale questione, che interessa non soltanto l'industria televisiva nazionale in quanto tale, ma l'insieme del sistema produttivo ed il complesso dei processi di innovazione tecnologica che si diffondono orizzontalmente in tutti i settori.

Ho l'impressione che queste due o tre questioni siano decisive *ad horas*, non solo in prospettiva, e mi sembra difficile non considerarle collegate alla pur necessaria decisione del Governo in rapporto all'iter delle concessioni.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Ringrazio il ministro per i dati forniti, alcuni dei quali erano già stati presentati in prece-

denza a questa Commissione, ma che sono stati senza dubbio utili a comporre un quadro generale.

La prima domanda riguarda il tema delle concessioni, rispetto al quale si segna un ritardo consistente. Se ho ben capito, si è manifestato l'impegno a definire la questione dell'assegnazione entro il 23 agosto prossimo. Ciò dovrebbe avvenire per tutte le concessioni contemporaneamente, anche se ad un certo punto era emersa l'ipotesi, a mio avviso assolutamente non condivisibile, di procedere per *tranche* o per zone regionali. Il ministro ha anche confermato che non essere giunti alla predisposizione di un piano per quanto concerne il settore radiofonico apre un problema di applicazione della legge, la quale prevede che le concessioni siano assegnate contemporaneamente; a tale proposito il ministro ha ipotizzato la predisposizione di un decreto per prorogare i termini di assegnazione delle concessioni del settore radiofonico. Vorrei sapere quale sia termine ipotizzato.

Mi auguro, tra l'altro, che si possano ottenere dati più precisi e che si approfondisca la vicenda concernente la società affidataria. In quell'occasione il gruppo del PDS ha aperto una forte polemica rispetto all'assegnazione dell'incarico a questa società per la predisposizione dei dati. Sostenemmo, all'epoca, che la società incaricata non avrebbe garantito quanto richiesto in quanto priva delle strutture necessarie, ma fummo una « voce nel deserto », tanto che i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

In relazione alla tematica delle concessioni, vorrei che il ministro Pagani mi chiarisse taluni aspetti del cosiddetto decreto Vizzini, nel quale si è ridotto il peso che la presenza di personale esercita rispetto alla graduatoria.

La presenza di personale dipendente è stata considerata, durante i dibattiti svolti, un elemento rilevante ai fini dell'indicazione della capacità di produzioni proprie, tenendo conto soprattutto dell'introduzione di vincoli per l'informazione. La riduzione del peso del personale, pertanto, rischia di penalizzare le televisioni che più hanno sviluppato questa attività. Inoltre, vorrei capire la ragione dell'introduzione

di un'ulteriore modifica in base alla quale l'anzianità antecedente al 1985 viene disincentivata, nel senso cioè che non vengono tenute nel giusto conto le esperienze pregresse. Alla luce di questo, il ministro Pagani non ritiene di intervenire ?

Intendo ora soffermarmi su un tema già sviluppato dall'onorevole Manca che mi ha preceduto. Il decreto-legge sulle privatizzazioni pesa sulla RAI in virtù del meccanismo che mette in moto. Di fatto, si può delineare una situazione tale per cui la RAI perde la caratteristica giuridica di società a totale partecipazione pubblica; poiché questo rappresenta un elemento fondamentale della legge Mammi, mancando se ne mette in discussione l'equilibrio.

Visto che il decreto non prende in considerazione tale aspetto, l'esecutivo, nell'affrontare le privatizzazioni, quali riflessioni ha svolto? Che opinioni ha espresso e che cosa intende fare nei confronti della concessionaria pubblica ?

Quanto poi alla pubblicità, nel corso dell'audizione del garante per l'editoria svoltasi ieri, in relazione anche alla ben nota vicenda Fininvest-Mondadori-Fieg, è stata affermata la necessità di una modifica bilanciata degli indici di affollamento pubblicitario, il che riconduce ad una correzione della legge Mammi. In proposito, qual è l'orientamento del ministro Pagani e del Governo più in generale ?

Posto che abbiamo accumulato un ritardo per il « cavo » e premesso che la SIP sta cablando parti consistente del territorio nazionale, vorrei conoscere il rapporto con tra SIP e STET.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Sangiorgio, lei si riferisce alla vicenda del « cavo » in rapporto alla TV via cavo ?

MARIA LUISA SANGIORGIO. Certo. Rispetto al problema dei mezzi, bisognerebbe capire anche l'orientamento nei confronti del satellite e dell'alta definizione.

Infine, vorrei sottoporre alla sua attenzione, ministro Pagani, la questione delle aree di territorio nazionale non ancora coperte dal servizio pubblico — alla quale hanno cercato di ovviare alcuni enti locali — che determina una situazione di disparità. Si tratta di una questione di giustizia ed equità rispetto a cittadini che pagano il canone senza usufruire del servizio. In materia, qual è l'orientamento del Governo?

GIOVANNI MEO ZILIO. Ieri ho rivolto una domanda al garante per l'editoria alla quale non è stata fornita risposta in quanto il dottor Santaniello non ha quello spazio politico oltre che amministrativo attribuito al ministro. Ripeterò, pertanto, il quesito al ministro Pagani a cui ne seguirà un altro più specifico per « mettere il dito nella piaga ».

Vorrei capire se nell'ambito dei contratti di programma, che dovrebbero essere imminenti, a cui si è riferito ieri il garante, si può tentare di individuare una soluzione in grado di consentire il miglioramento dei programmi trasmessi dalla televisione di Stato. Dico questo perché, com'è noto, si tratta di programmi superficiali se non addirittura demenziali — utilizzo tale parola in senso tecnico —, che sembrano rivolti spesso ad una popolazione — anche in questo caso uso una parola tecnica — oligofrenica...

NICHI VENDOLA. Presidente, non è possibile!!!

PRESIDENTE. Onorevole Meo Zilio, mi consenta, ma anche ieri lei ha usato tale termine che suona offensivo nei confronti di categorie di cittadini che hanno tutto il diritto di essere considerati alla stregua degli altri.

GIOVANNI MEO ZILIO. Non era questa la mia intenzione.

PRESIDENTE. Ne sono certo.

GIOVANNI MEO ZILIO. Sostituisco il termine oligofrenica con l'aggettivo « sot-

tosviluppata » che ieri è stato utilizzato da altri colleghi senza che ciò facesse sorgere particolari problemi.

Come fruitore del servizio, ritengo che la televisione di Stato sia comunque basata sulla superficialità e che presenti una visione distorta e, in generale, falsa del reale; come ho detto ieri, ciò ha costi molto pesanti per il contribuente. Vorrei pertanto sapere se vi è la speranza che attraverso il nuovo meccanismo, basato sui contratti di programmazione, si possa arrivare ad un miglioramento del servizio prestato dalla televisione di Stato.

La seconda domanda che intendo porre si riferisce alla pubblicità ed a tal fine mi richiamo a quanto sostenuto dalla collega che ha parlato prima di me. È noto che la pubblicità mandata in onda dalla televisione di Stato — mi limito a quella — come tutte le pubblicità non può tendenzialmente essere definita obiettiva né veritiera, se non addirittura falsa e, comunque, diseducante. Ciò in quanto stimola non solo falsi valori, ma falsi bisogni e, quindi, crea false necessità, inducendo il cittadino, senza che se ne accorga, a spendere più delle sue possibilità reali.

La pubblicità è un vero e proprio inquinamento dello spirito, pericoloso in quanto si basa su automatismi psicologici che, al di sopra di una certa frequenza nel ritmo delle immagini, penetrano inconsapevolmente nell'animo dello spettatore, non solo dei bambini, ma anche degli adulti.

Mi chiedo dunque se si possa arrivare in qualche modo ad un controllo effettivo della pubblicità (non al semplice autocontrollo, che in questo settore è una pia illusione) che eviti questo inconveniente.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si tratta di un controllo di qualità.

GIOVANNI MEO ZILIO. Mi riferisco alla qualità, non all'affollamento di cui hanno parlato altri colleghi.

Vorrei sapere, inoltre, se si possa arrivare a strutturare una canale di Stato « pulito » dalla pubblicità (quali quelli

esistenti in Gran Bretagna), che consenta al cittadino di evitare l'aggressione pubblicitaria e di guardare trasmissioni che arricchiscano lo spirito senza esporsi necessariamente, automaticamente e passivamente, al veleno del pensiero in pillole che, per sua stessa natura, uccide progressivamente il pensiero pensante.

Se andiamo avanti così, corriamo il rischio che le nuove generazioni vengano inquinate da quel pensiero in pillole al quale mi sono riferito. Mi chiedo se si possa fare almeno in modo che ad un canale dell'emittente di Stato ed alle nuove televisioni a pagamento (*Tele+1*, *Tele+2* e *Tele+3*) sia proibito trasmettere pubblicità. Penso insomma che si debba trovare il modo — da ciò la mia domanda al ministro — di evitare che le future generazioni siano inibite, deformate ed ingannate dal sistema che ho chiamato del pensiero non pensante.

ANDREA BORRI. Ringrazio a mia volta il ministro Pagani per la relazione che ci ha esposto sugli adempimenti immediati del suo dicastero. Sono anch'io favorevole in generale a discussioni circoscritte a determinati argomenti piuttosto che aperte a ventaglio su una serie di grandi questioni. Mi consentirà, però, di intervenire su alcune questioni di natura più generale dal momento che il suo Ministero è stato al centro, in tempi molto recenti, di vicende che hanno portato all'adozione della legge Mammì ed alla gestione successiva che è il punto di riferimento della politica governativa in questo campo.

Per quanto riguarda l'assegnazione delle frequenze, ho notato in passato la tendenza da parte del Ministero a valutare giustamente alcuni aspetti della società che richiede la concessione in termini di sostanza. Mi sembra, però, che talvolta alcuni concetti vengano recepiti in modo meccanico e, alla fine, un po' distorto, nel senso che il bacino di utenza o la dimensione dell'emittente vengono ritenute garanzie di solidità dell'impresa.

Ritengo che questo sia un errore in via concettuale e di fatto: non è detto, infatti, che televisioni con un ampio bacino di

utenza siano più solide di quelle aventi un pubblico più ridotto; anzi, l'esperienza dimostra il contrario, in quanto spesso si constata che la gente trova interessante ed utile l'informazione e la comunicazione a livello nazionale, ma trova altrettanto interessante ed utile la comunicazione di carattere strettamente locale, che nasce in un ambiente di dimensioni molto ridotte, ma che spesso è la più forte, anche economicamente. Nel settore della carta stampata, per esempio, sono stati i giornali di provincia a raggiungere per primi il pareggio dei bilanci. Analogamente, una comunicazione legata ai fatti locali può anche veicolare pubblicità che hanno una loro validità economica.

Le chiedo, quindi, signor ministro, di tenere conto, nell'ambito di discrezionalità che fa capo a lei nell'assegnazione delle frequenze nel rilascio delle licenze, anche di questi elementi, affinché non si determini una graduatoria meccanicistica, che non risponde ad un'utilità effettiva.

La seconda questione che intendo sollevare è relativa alle televisioni a pagamento. A tale proposito, ripropongo a lei, signor ministro, alcune osservazioni che ho già esposto ieri alla presenza del garante Santaniello.

Non vi è dubbio che la televisione a pagamento sia lecita perché la legge non ne parla e, per ciò stesso, non la vieta. Credo, però, che dal contesto della cosiddetta legge Mammì e dalla valutazione dei principi fondamentali che la ispirano, primo fra tutti il concetto che l'etere è un bene pubblico, debba discendere la considerazione che le trasmissioni in chiaro e quelle in codice non sono la stessa cosa o, almeno, che c'è tra esse una gradazione diversa di interesse pubblico. Di ciò si deve tenere conto.

Ho già formulato ieri il ragionamento secondo il quale se, per assurdo, tutti chiedessero trasmissioni in codice, ci troveremmo di fronte ad una situazione abnorme. Ritengo che stabilire quanto meno un equilibrio o una graduatoria tra le due forme si imponga: non vedo come sarebbe possibile, per esempio, a parità sostanziale di altre condizioni, preferire

una televisione a pagamento rispetto ad un'altra che trasmette in chiaro. Credo che questa operazione sarebbe, almeno concettualmente, abbastanza difficile.

Quanto poi alla questione di maggiore attualità, mi sono sforzato ieri di indicare come, a mio giudizio, le televisioni a pagamento possano legittimamente ed utilmente fornire i prodotti che sono, per così dire, già confezionati quali le *fiction* e la trasmissione di avvenimenti sportivi accompagnati da discussioni e commenti. Il problema si pone invece per quanto riguarda in generale l'attualità e non è limitato al solo ambito sportivo, signor ministro. Se passassimo dal concetto dell'esclusiva a quello dell'esclusiva a pagamento ci troveremmo di fronte un panorama completamente diverso. Se passassimo dallo sport ad altri avvenimenti di attualità altrettanto suscettibili, secondo la logica di mercato cui lei ha fatto riferimento, di essere criptati invece che diffusi, andremmo in una direzione che porrebbe molti problemi per quanto concerne la completezza dell'informazione ed il diritto dei cittadini a riceverla. Si andrebbe verso forme di privatizzazione di avvenimenti che, per loro natura, dovrebbe invece essere portati a conoscenza della generalità dei cittadini. Si tratta di un problema che affido alla sua valutazione, signor ministro, e che a mio avviso andrebbe affrontato compiendo uno sforzo di teorizzazione della materia.

Quanto osservato dall'onorevole Manca e da altri intervenuti nel dibattito sul complesso dei rapporti tra la RAI e le convenzioni statali è sicuramente già all'attenzione del Governo e non ritornerò su tali questioni generali. Vorrei limitarmi a far presente che probabilmente, nel coacervo di tali problemi, alcuni si presenterebbero con un'urgenza a mio avviso straordinaria. La legge Mammi, come il ministro sa, non è intervenuta nel settore della televisione pubblica che è ancora sostanzialmente governata da norme nate in un contesto completamente diverso da quello attuale. Per esempio, all'inizio di questa legislatura la Commissione di vigilanza dovrebbe procedere alla nomina del Con-

siglio di amministrazione della RAI. Ritengo che la nuova normativa dovrebbe eliminare tale funzione della Commissione di vigilanza e mi pare che su questo tipo di riforma si possa registrare un largo consenso. Attualmente, in ogni caso, la legge prevede questo.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lei già ipotizza una nuova legge Mammi.

ANDREA BORRI. La legge di completamento, secondo l'espressione utilizzata ieri dal garante per l'editoria, della legge Mammi sul settore pubblico (poiché si è intervenuti, sostanzialmente, sul settore privato) dovrebbe, secondo me, porre mano ad una modifica di questo genere. Oggi, tuttavia, la legge Mammi prevede che la Commissione di vigilanza, all'inizio della legislatura, debba procedere alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione della RAI. La norma in questione è nata in un contesto di consociativismo spinto a fronte della situazione politica di allora e richiede l'accordo di tutti i gruppi per poter procedere, in un unico contesto, alla nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Non invidio chi farà parte della Commissione che ho presieduto fino a poco tempo fa, poiché dovrà affrontare una situazione estremamente difficile da governare. A tale proposito sarà necessario che non solo il Parlamento, ma anche il Governo, pongano urgentemente mano alla questione almeno per sbloccare alcuni nodi. Sarebbe bene, a mio giudizio, affrontare in un prossimo incontro anche questa materia.

Un'ultima osservazione si ricollega a quanto affermato dalla collega Sangiorgio in merito alla diffusione del servizio pubblico sul territorio nazionale. La RAI ha fatto quanto possibile sulla base della convenzione, ma non si raggiungono in montagna nuclei abitati al di sotto — mi pare — di 300-500 abitanti. Per quanto posso capirne, risulta virtualmente impossibile raggiungere la totalità delle zone di montagna a causa di costi spesso proibitivi. Mi chiedo se, tenendo conto del ri-

tardo del nostro paese nell'utilizzazione delle cosiddette nuove tecnologie avanzate (in modo particolare il cavo), non sia possibile sperimentare un programma d'intervento via cavo utilizzandolo anche per fini sociali, per raggiungere quelle zone cui non sarebbe possibile arrivare se non a fronte di costi proibitivi attraverso ripetitori. Ritengo che questa potrebbe essere una soluzione sulla quale iniziare a riflettere coinvolgendo, eventualmente, regioni, enti locali ed imprese. Un programma del genere avrebbe, a mio avviso, il duplice vantaggio di sperimentare concretamente l'applicazione del sistema via cavo e di assolvere una funzione sociale oggi sempre più sentita.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor ministro, intendo porle alcune brevi domande anche in rapporto ai contenuti dell'audizione di ieri con il garante per l'editoria e per l'emittenza radiotelevisiva. In particolare, rispetto al problema della pubblicità, assai dibattuto in questo periodo (e lo sarà ancora di più a seguito delle note vicende dei mesi scorsi) il garante ha avanzato l'ipotesi di un abbassamento del tetto pubblicitario per la RAI e, in proporzione, per l'emittenza privata, per far sì che tale *surplus* di pubblicità possa riversarsi preferibilmente sull'editoria, accantonando così un'ipotesi avanzata dal cosiddetto terzo polo. Sarebbe cioè necessario individuare l'identità di questo terzo polo, che da un lato risulterebbe rappresentato dalle televisioni locali e minori e dall'altro dall'editoria, che però soffre a causa di una pubblicità rivolta essenzialmente al mezzo radiotelevisivo. Vorrei conoscere il pensiero del ministro e in particolare chiedo se il Ministero ritiene di dover intervenire su un problema che appare legato anche al futuro di una certa emittenza radiotelevisiva.

Il ministro ha riferito anche in merito al tema delle concessioni. Mi pare inutile, a questo punto, riprendere la questione dei ritardi. Sta di fatto che, in tal senso, la legge Mammi non ha trovato attuazione nei tempi e nei modi dovuti. Il ministro ha parlato anche di due decreti successivi (mi

pare che lei stesso ieri, presso la Commissione trasporti abbia fatto riferimento a questi due provvedimenti) il primo dei quali ipotizzerebbe per le concessioni una graduatoria a livello nazionale ed una a livello regionale, mentre il secondo avrebbe preso in considerazione l'ipotesi di concessioni a livello interprovinciale.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ieri non ho affrontato tale argomento.

ADRIANA POLI BORTONE. Così mi è stato riferito. In ogni caso lei, signor ministro, ci ha oggi assicurato che il termine ultimo per l'assegnazione delle concessioni sarà rispettato. Ci auguriamo che non sorgano ulteriori impedimenti in modo da evitare l'ulteriore rinvio del programma di assegnazione delle concessioni, fatto che apparirebbe, a questo punto, veramente pretestuoso.

È stato sollevato, molto puntualmente, il problema della privatizzazione. Nella premessa della convenzione con la RAI, di cui si è parlato poco in questa sede, l'azienda è definita come società per azioni a totale partecipazione pubblica.

In rapporto al nuovo discorso che sta emergendo con prepotenza, ci piacerebbe sapere che fine farà la convenzione. L'articolo 5 della convenzione prevede che le azioni della RAI possano essere trasferite soltanto allo Stato o ad altri enti pubblici, ci domandiamo quindi: chi diventerà azionista? Il Ministero del tesoro o quello delle poste e delle telecomunicazioni? Vorremmo, in sostanza, che il ministro delineasse, se possibile, la figura dei nuovi azionisti del servizio pubblico.

Il collega Borri, intervenuto in precedenza, si è intrattenuto sulla Commissione di vigilanza. Premesso che non ci esalta parlare di questa Commissione, priva com'è della possibilità di incidere sul servizio pubblico, vorremmo sapere se il Governo intende realizzare una diversa (ma reale) forma di controllo sul sistema pubblico radiotelevisivo; se ha allo studio un'ipotesi per rivedere i compiti affidati

alla Commissione oppure se pensa di riconsiderare il mantenimento in vita di tale organismo.

La convenzione con la RAI, scaduta il 31 luglio 1988, è stata rinnovata per altri sei anni: quindi, scadrà il 31 luglio 1994. Se si esaminasse attentamente tale convenzione, ci si accorgerebbe di una serie di inadempienze. Premesso che nel testo della convenzione si sancisce che, nel caso il Ministero registrasse gravi inadempienze da parte della RAI, potrebbe risolvere il contratto, chiediamo quanto meno che il Ministero riveda taluni aspetti. D'altra parte, era stato espressamente previsto che l'introduzione di nuove norme — il che è avvenuto con l'emanazione della legge n. 223 — avrebbe comportato per la RAI l'aggiornamento della convenzione medesima. Poiché ciò non è stato fatto, ci troviamo dinanzi ad una convenzione che contiene una serie di norme prive di riferimenti con la realtà. A parte, ovviamente, la qualità del servizio su cui abbiamo presentato una serie di interrogazioni.

Sempre in argomento, consentitemi di soffermarmi sulle convenzioni che la RAI ha stipulato con il Ministero della pubblica istruzione. Come si fa ad accendere il televisore all'una di notte per seguire i programmi di aggiornamento realizzati dal dipartimento scuola educazione? Personalmente ci ho provato, ma confesso che all'una di notte risulta estremamente difficile aggiornarsi attraverso la visione di questi programmi!

VINCENZO VITI. Tu sei una nota studiosa!

ADRIANA POLI BORTONE. No, sono pignola. Il dipartimento scuola educazione trasmette i programmi ad orari impossibili. Alle ore 14 non riesco a capire come possa un docente, dopo avere insegnato una intera mattinata, seguire un programma per aggiornarsi.

VINCENZO VITI. Hai perfettamente ragione.

ADRIANA POLI BORTONE. Un'ultima osservazione. Nella sua relazione lei ha

fatto riferimento, ministro Pagani, all'utilizzazione dei CIRCOSTEL. Ad una mia precisa domanda, il Garante per l'editoria ha dichiarato di non essere assolutamente d'accordo sulla possibilità di rivolgersi a strutture del Ministero delle poste, in quanto non ritenute adeguate a eseguire rilievi. Constatato con piacere invece che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni si serve di tali strutture.

A questo punto, non solo sarebbe interessante capire se tali strutture esistono, se funzionano e a che livello, ma anche se non sia il caso di rivedere i rapporti, anche in termini di utilizzazione economia, con l'ufficio del garante per un maggiore impiego di risorse da destinare al potenziamento dei CIRCOSTEL affinché forniscano i servizi previsti dalla legge Mammi.

PIER FERDINANDO CASINI. Poiché il ministro Pagani ha già « tanta carne al fuoco » ritengo inutile rivolgergli altre domande. Mi limiterò, pertanto, a formulare taluni rilievi a margine di una discussione che, a mio parere, non è stata affatto formale, dal momento che ha affrontato, anche sotto forma di osservazioni, problematiche di carattere politico tuttora aperte.

Nell'ambito della sua relazione, il ministro Pagani si è riferito al rilascio delle concessioni alla data del 23 agosto. Nessuno di noi credo possa teorizzare, come soluzione ottimale, il fermarsi all'anno zero dell'inapplicazione della legge Mammi, tuttavia ritengo che il quadro oggettivo della situazione ci imponga una riflessione approfondita.

Non è vero che non sia successo niente, dato che sia l'antitrust sia il garante per l'editoria hanno formulato osservazioni in sede parlamentare, a cui si è aggiunto un atto governativo di notevole importanza che, a mio parere, non è assolutamente collegabile con il dibattito che stiamo svolgendo oggi. La privatizzazione della RAI — a cui sono fermamente contrario — rappresenta un problema da affrontare in presenza delle disposizioni che il Governo

ha allo studio in ordine alla trasformazione in società per azioni degli enti di gestione.

Di conseguenza, il tema del riassetto istituzionale della RAI, già posto da alcune forze politiche — tanto che si era parlato di « riforma della riforma » —, dovrà essere valutato in termini diversi rispetto al passato.

La domanda che a questo punto sorge e che rappresenta una questione politica difficilmente risolvibile nell'immediato è la seguente: si è valutata la necessità di un approfondimento di questi aspetti oppure si intende proseguire in base ad una logica che, in corso d'opera, è cambiata?

Quanto alla pubblicità, si è proposta l'istituzione di una sorta di tavola rotonda tra i soggetti interessati. Personalmente credo che tale tematica, con la mediazione del potere politico, debba essere valutata e guidata verso una reale concertazione delle parti, perché il Governo non può limitarsi all'applicazione di norme esistenti.

Stante la premessa del ministro, quest'oggi riconfermata e da me condivisa, ossia la garanzia del massimo pluralismo possibile, credo che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni possa svolgere una funzione importantissima: potrebbe essere cioè il principale animatore di una riflessione tendente all'autoregolamentazione; in caso contrario, la contrapposizione rischierebbe di vanificare l'obiettivo rappresentato dal pluralismo.

Un altro aspetto, da me condiviso pienamente, è costituito dalla valutazione della sottovalutazione — consentitemi il bisticcio — che ha interessato la radiofonia.

Il ministro ha fatto riferimento a questo problema ed io condivido le sue parole, perché la questione ricordata è una mia fissazione. La radiofonia è rimasta all'anteguerra e la disattenzione registrata durante l'applicazione della legge n. 223 ne è la dimostrazione. Credo invece che la radio sia uno strumento molto importante.

Il discorso sulle *pay-TV* non si presta ad equivoci, nel senso che la legittimità di queste televisioni non può essere messa in discussione da nessuno. Il problema vero — come rilevava l'onorevole Borri — è quello

di capire in che misura le televisioni a pagamento possano essere qualificate per le loro particolari trasmissioni tra le emittenti soggette a concessione.

È stato chiesto cosa succederebbe se tutte le trasmissioni fossero a pagamento; a mio avviso, il legislatore deve porsi questo problema perché, evidentemente, se questa ipotesi si verificasse, si vanificherebbe tutto l'impianto normativo. Tra l'altro, poiché esiste una disposizione legislativa la cui efficacia riguarda un contesto generale non un caso particolare, credo che il problema richiamato sussista. In proposito, oltre che rivolgere sollecitazioni al ministro Pagani, dobbiamo porci la questione — mi rivolgo in particolare al presidente di questa Commissione — della nostra inadempienza come legislatori.

È già emerso in altre occasioni — per esempio, durante il dibattito sul progetto di legge sul cinema — il tema della predisposizione di una disciplina seria che regoli anche alcuni aspetti oggi lasciati all'improvvisazione. Di tali questioni ritengo sia difficile investire il governo, perché siamo noi a dover porre all'ordine del giorno dei lavori della Commissione questo problema.

ELISABETTA DI PRISCO. Vorrei ritornare, seppure brevemente, sulla questione delle *pay-TV* che è urgente e che finora è stata affrontata confusamente. Infatti, da un lato si tiene conto del principio dell'uguaglianza dei diritti dei cittadini, dall'altro, a mio avviso, sono in gioco altre questioni che riguardano sia le concessioni — le cui tipologie sono tra loro diverse —, sia la chiara definizione dell'assetto proprietario degli impianti ed il loro uso.

Per quanto riguarda l'assetto proprietario, il ministro ha parlato di una verifica compiuta da parte della Guardia di finanza e del garante. Vorrei sapere se, alla luce di questa verifica, si possa finalmente sapere quale sia l'assetto proprietario delle tre *Tele+*, dal momento che nel corso dell'audizione di ieri del garante Santaniello la questione non era stata affrontata in questi termini; anzi, a quanto mi è parso, il garante si è mostrato attento

all'idea di dover introdurre norme e regole prima di assegnare concessioni, tanto da aver fatto riferimento all'atteggiamento ed alle normative non solo europee su questa materia.

Il caso di Wimbledon è emblematico, tanto ai fini del diritto degli utenti — così come diceva il collega Borri — quanto perché durante questa manifestazione è stata trasmessa una percentuale di pubblicità pari a circa il 28 per cento, assolutamente inconsueta per una televisione a pagamento. Sappiamo che nel 1992-1993 scade l'accordo tra la RAI e la Lega e sembra che la Fininvest abbia intenzione di investire, per concludere tale accordo, 250 miliardi, cifra che non solo mette fuori concorrenza la RAI, ma credo anche qualsiasi altro privato, perché rari sono i soggetti che possono godere delle sinergie della Fininvest nel settore dell'informazione.

Il ministro Pagani ha parlato, nel corso della sua esposizione, dell'introduzione di un'*authority*: vorrei capire meglio da chi dovrebbe essere composta, quando verrebbe nominata e se in questa direzione esista già una proposta di legge. Tale dato fa capire comunque la necessità di avere regole e norme, per cui chiedo al ministro se egli ritenga opportuno discuterle prima di dare concessioni alle *pay-TV*, il cui assetto risulta — almeno alla luce dei dati ufficiali in possesso di questa Commissione — molto confuso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RODOLFO CARELLI

IGNAZIO BENITO LA RUSSA. Ringraziamo il ministro Pagani per essere prontamente intervenuto ai lavori di questa Commissione. Dobbiamo dire subito che, pur essendo tranquillizzante l'affermazione formale del ministro (il quale ci ha rassicurato in ordine alla regolarità delle concessioni che, per sua esplicita dichiarazione, dovrebbero senz'altro essere rilasciate entro la prevista data), abbiamo alle spalle l'esperienza di tutta una serie di scadenze promesse e non mantenute. Re-

stiamo, quindi, in attesa della realizzazione dell'impegno che — torno a sottolinearlo — il ministro ha oggi preso in questa Commissione, pur avendo dovuto comunque preannunciare una certa proroga, peraltro attesa, relativa al settore della radiodiffusione.

Il ministro Pagani ha ricordato la data del prossimo 31 dicembre — che non è poi così lontana se consideriamo la pausa estiva — quando verrà a scadere l'attuale disciplina delle risorse RAI (tetto pubblicitario e canone) e i relativi limiti di affollamento. Vorrei sapere cosa accadrà dopo quella data perché, a quanto mi è sembrato di capire, la questione focale è che né la RAI né la Fininvest potranno gestire circuiti pubblicitari di reti locali. Vorrei sapere se, anche in questo caso, vi sarà una proroga, e, in tale evenienza, come si intenda affrontare il periodo successivo.

Il problema del canone, a nostro avviso, è essenziale. Anche oggi abbiamo sentito parlare molto di *pay-TV*, ma per lunghi anni in Italia vi è stata solo televisione a pagamento perché la RAI altro non è che una *pay-TV* pubblica. Pertanto, anche il problema, che giustamente è stato sollevato, della liceità da parte di una *pay-TV* di trasmettere programmi di attualità, dovrebbe essere posto anche con riferimento alle reti RAI; infatti, chi non intende pagare il canone non può lecitamente seguire i programmi della concessionaria pubblica, così come non può vedere quelli delle televisioni a pagamento. Vi è un problema di servizio pubblico o privato che non muta la sostanza delle cose.

Poiché temiamo che il canone venga comunque confermato — ci sembra che il Garante si sia orientato in questa direzione — vorrei sapere se il ministro Pagani abbia già una sua valutazione circa la proposta, avanzata da almeno una federazione di televisioni regionali, di redistribuire una parte del canone a quelle stesse emittenti.

La prima delle ultime due brevi domande riguarda l'Auditel, rispetto alla quale non sono riuscito ieri ad ottenere risposte. L'Auditel è una società privata dal cui lavoro discendono conseguenze im-

portantissime per la ricerca della pubblicità. Esiste un progetto per rendere pubblica tale azienda oppure lo Stato ritiene ancora di avvalersi di una società privata (sia pure con tutte le garanzie del caso) per determinare quegli indici di ascolto che hanno poi un'enorme incidenza su tutta la vicenda radiotelevisiva, soprattutto per quanto concerne l'approvvigionamento di pubblicità? Si è, inoltre, signor ministro, già formato un parere sul cosiddetto agiotaggio dei programmi, una delle questioni a mio giudizio più importanti? Vi è la tendenza da parte della RAI, ma anche di altri grandi gruppi privati, come Fininvest, ad acquistare programmi che non vengono mai utilizzati o lo sono in orari notturni. Ciò rende più difficile la vita delle emittenti regionali e delle più piccole. Non è ipotizzabile, per esempio, la possibilità di obbligare le reti ad un utilizzo dei programmi entro una certa data, oltre la quale non risulterebbero più coperti da una sorta di riserva, in modo tale da lasciare ad altri la possibilità di servirse-ne?

L'onorevole Tremaglia, il quale si occupa sempre degli italiani all'estero, mi ha lasciato un appunto concernente le trasmissioni della RAI. Pare che esse vengano oscurate a causa di una questione di poco conto relativa al mancato pagamento alla Siae da parte della RAI, la quale si limita a trasmettere qualche raro telegiornale decurtando abbondantemente i programmi che, sulla base della convenzione tra lo Stato e la RAI, dovrebbero essere trasmessi all'estero. Cosa ne pensa il ministro?

GIORGIO BOGI. Rivolgerò al ministro poche e schematiche domande. Lei, signor ministro, ha dato l'impressione che il Governo ritenga che la situazione del sistema televisivo sia uguale a quella esistente all'atto dell'approvazione della legge Mammi. Ciò che ha incuriosito diversi membri della Commissione è che, anche successivamente all'emanazione del decreto sulle privatizzazioni, il Governo ritenga che l'eventuale modificazione della convenzione con la RAI non sia influente sul complesso del sistema televisivo. Vorrei

sapere se tale impressione, a mio avviso piuttosto stupefacente, corrisponda alla verità.

Ritiene inoltre plausibile, signor ministro, che una risorsa rara come la radiofrequenza sia concessa per copertura nazionale a reti che, sulla base di dichiarazioni esplicite dei gestori, raggiungono come massimo 140 mila utenti (mi riferisco alle reti criptate)? *Tele + 1* registrerebbe, dopo un anno, 140 mila utenti, *Tele + 2*, 40 mila; per *Tele + 3* non sono disponibili i dati. Poiché si tratta sicuramente di una risorsa limitata, è realmente immaginabile che nel predisporre la graduatoria il Governo ritenga che la copertura nazionale di radiodiffusione sia concessa per un utenza così ridotta?

Inoltre, considerate le caratteristiche particolari della televisione a pagamento, non presa in considerazione dalla legge e di cui non conosciamo neppure la normalizzazione per quanto riguarda le inserzioni pubblicitarie, ritiene possibile che vengano assegnate concessioni per l'emittenza criptata senza che vi siano, per lo meno, *cahiers de charge* o indicazioni normative in tal senso? Il cittadino potrebbe subire in tal modo il carico della pubblicità ed il pagamento del canone, fatto che non appare sensato.

Si parla spesso, infine, di diffusione di programmi via cavo e sarebbe bene sapere a che punto sia la diffusione tramite fibra ottica. È realmente disponibile? E quali sono i tempi che si suppongono necessari perché la fibra ottica raggiunga una quantità di utenti, in modo da poterla utilizzare per la trasmissione cavo-TV?

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Nella sua relazione, onorevole ministro, non mi è sembrato di individuare nulla di diverso da quanto già esplicitato in merito alla linea del Governo per completare l'iter attuativo della cosiddetta legge Mammi. Secondo me, questa sera lei non ha illustrato alla Commissione l'indirizzo politico che sosterrà all'interno di questa legge e che si rifletterà, in termini gestionali e (credo, penso e spero) di autoriforma, sul sistema radiotelevisivo. Avrei gradito, in-

vece, che ciò fosse stato fatto perché una Commissione come la nostra, che deve poi esprimere pareri ed elaborare un'opinione di tipo prettamente politico-culturale, ha anche bisogno di capire dove si vuole andare e perché si voglia farlo.

Il ministro sostiene che uno degli scopi fondamentali della normativa in esame è di consentire la coesistenza del maggior numero possibile di impianti e di reti televisive e radiofoniche, in maniera che la ricezione non sia disturbata, a garanzia del pluralismo del sistema radiotelevisivo. Si tratta di un'affermazione a mio giudizio assai preoccupante, innanzitutto perché l'aumento indiscriminato non costituisce assolutamente una garanzia di pluralismo dell'informazione, né delle idee né, soprattutto, del pluralismo gestionale. Inoltre, l'aumento indiscriminato delle varie reti, accanto a quelle nazionali, potrebbe anche comportare una forte caduta della qualità che, tra l'altro, come è già stato osservato, ha oggi raggiunto livelli difficilmente sostenibili. Lei ritiene che si tratti della garanzia di un pluralismo di gestione o di sistema? Vorrei una risposta per poterne poi trarre conclusioni politiche.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vuole cortesemente specificare la differenza esistente tra pluralismo di gestione e pluralismo di sistema?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ALDO ANIASI

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Il pluralismo di gestione attiene a criteri politici gestionali, mentre quello di sistema garantisce *a priori* la presenza di tutte le parti.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La ringrazio.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Rispetto al dipartimento scuola educazione non so se tale questione rientri tra i suoi pensieri o quelli dell'amministrazione, ma

ritengo che si debba puntare al superamento delle attuali convenzioni. Ciò non tanto per il problema della fascia oraria, quanto in riferimento alla necessità di non realizzare programmi « in funzione di », bensì « con » cioè coinvolgendo le scuole e, soprattutto, gli istituti sperimentali per l'attivazione di programmi davvero fruibili ed indirizzati a bisogni precisi. Mi consta, infatti, che non sia mai stato compiuto un sondaggio per verificare se tali trasmissioni, per le quali viene spesa un'ingente quantità di denaro, siano effettivamente fruite (e così non è perché, come è già stato rilevato, gli orari sono quelli che sono) ed efficaci rispetto ai bisogni formativi e culturali che la scuola oggi avverte in maniera massiccia. Credo che un'indagine in tal senso possa essere risolutiva, anche per giustificare un costo che l'amministrazione sopporta in termini di programmi attivati, ma non seguiti da nessuno o da pochissimi utenti. Sarebbe, inoltre, ipotizzabile una cogestione tra l'amministrazione RAI e la pubblica istruzione attraverso gli istituti che si occupano di ricerca e di sperimentazione (con la presenza, quindi, dei tecnici della scuola e non soltanto di personale reclutato con criteri casual-burocratici o peggio); ciò costituirebbe una garanzia di pluralismo e, soprattutto, di qualità della formazione dell'informazione culturale.

Le rivolgo un'ultima domanda, alla quale ieri non ho ottenuto risposta dal garante. Quali provvedimenti intende attuare per quanto concerne la pubblicità elettorale, visto che siamo in presenza di un pericolo, quello della videocrazia, che riguarda l'equilibrio della formazione democratica e di cui come Commissione cultura dovremmo occuparci anche ad altri livelli?

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Pagani per la replica.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono grato ai colleghi che mi hanno rivolto domande perché, lo vorrei ricordare, scopo dell'audizione è anche di concorrere alla forma-

zione della determinazioni, delle volontà e degli atti che il Governo, unitamente al Parlamento, vorrà emanare. Se avessi la possibilità di fornire una risposta ad ogni quesito posto, probabilmente avrei esaurito il mio compito. Molte di queste domande quindi troveranno risposta proprio attraverso il confronto dialettico che mi auguro potrà essere instaurato con questa Commissione: non riterrei corretto aver fin da ora una risposta precisa ai quesiti formulati.

Nonostante siano solo due settimane che ho assunto la responsabilità di un dicastero complesso qual è quello delle poste e delle telecomunicazioni, non mi sono sottratto al vostro invito — anzi sono stato lieto — di averlo ricevuto e di accingermi ora a rispondere agli interrogativi posti, perché ciò consente di saggiare il polso della situazione.

L'onorevole Casini ha ragione: non è vero che non sia successo nulla. Anzi, è successo molto, sia durante i due anni intercorsi dalla promulgazione della legge, sia a seguito della presentazione del decreto n. 333, oggi alla vostra attenzione.

Posto che la legge Mammì non è ancora propriamente entrata in funzione — infatti lo sarà all'atto del rilascio delle concessioni — è emersa evidente la necessità di introdurre talune correzioni: l'audizione del garante per l'editoria, svoltasi ieri, ha costituito una valida testimonianza.

Il Governo potrà dare un impulso a tali modifiche, ma la sede in cui queste dovranno essere oggetto di discussione sono le Commissioni ed il Parlamento. In tal senso, accetto la stimolazione proveniente da più parti e mi dichiaro convinto di dover far qualcosa, in quanto ritengo che la legge Mammì vada integrata alla luce di quanto è accaduto.

Tuttavia, credo che il punto fermo da cui partire per riformare sia costituito dalle concessioni; non si può più andare avanti in una giungla che, in futuro, non saremo più in grado di sanare. Se non dovessimo dare le concessioni il 23 agosto — a cui seguirebbe un decreto di rinvio — non potremmo esimerci dal « riaprire » tutta la legge Mammì; se questo avvenisse,

non saremo più in grado di « richiuderla ». Se questo avvenisse, saremmo anche costretti a rivedere interamente le procedure, il che equivarrebbe a partire da zero, senza neppure conoscere la data di partenza.

Di fronte ad una legge che sancisce un termine perentorio ed alle giuste esigenze di chi ha investito (mi riferisco al mondo delle televisioni, in quanto le maggiori spinte vengono proprio dagli imprenditori a rischio, quelli delle televisioni locali che devono avere una base di certezza per sviluppare i programmi), sostengo che è necessario rivedere la legge sull'emittenza, partendo dal rilascio delle concessioni. Certo, queste ultime potranno risultare imperfette, tanto da essere oggetto di modifica, ma rappresentano pur sempre un punto fermo; diversamente, ai quindici anni di *Far west* trascorsi, rischiamo di aggiungerne parecchi altri.

Riconfermo, pertanto, l'intendimento di dare le concessioni, non senza però una precisazione. Onorevole La Russa lei ha detto che io ho garantito il rilascio delle concessioni. Come saprà, le concessioni delle reti nazionali scontano il parere del Governo: al momento, esprimo la volontà del Governo, ma non faccio altro che ripetere quanto il Presidente del Consiglio ha sostenuto nelle sue dichiarazioni programmatiche. Nulla mi fa pensare che il Governo non voglia riconfermare la volontà di rilasciare le concessioni, ma non posso assolutamente assicurare nulla e nessuno prima che l'esecutivo si sia pronunciato nella sua collegialità.

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione, ma il ministro delle poste può formulare questa proposta ?

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il ministro delle poste ha già formulato la sua proposta il 3 aprile al Presidente del Consiglio ed il sottoscritto è intenzionato a reiterarla in tempi brevi. La proposta quindi esiste; dovrà essere sentito però il Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda le concessioni alle televisioni locali, il decreto è di compe-

tenza del ministro delle poste ed è mia intenzioni concederla a tutte, senza fare *splitting*. Ciò per la motivazione fondamentale di cui sono convinto, e che ho ribadito, ossia che bisogna dare una base di certezza se vogliamo che il settore della televisione si sviluppi. Naturalmente, non sottovaluto i problemi esistenti: non mi riferisco solo a quelli commerciali, in quanto sono convinto dell'esistenza di problematiche culturali e relative al modello di vita proposto dalle televisioni. Se diamo la possibilità a queste imprese di svilupparsi con serietà, su basi sicure, potremmo pretendere qualcosa di più; se, al contrario, dovessero avere l'acqua alla gola, saranno disposte a fare qualunque cosa pur di sopravvivere.

A mio avviso questa base ci deve essere; non credo sia la migliore, ma almeno costituisce un punto fermo che ci permetterà di introdurre le modifiche opportune in un clima di maggiore serenità. Diversamente, saremmo costretti a correggere la legge Mammi sotto la spinta di coloro che giustamente pretendono la modifica della legge. Si tratta, tra l'altro, anche di un problema di costume. Non possiamo predicare che in Italia manca la certezza del diritto se poi siamo noi legislatori a dire che non applichiamo la legge stessa!

Abbiamo approvato una legge in cui si prevede un termine perentorio, il 23 agosto: chi si è impegnato, ha tutto il diritto di pretendere che il Governo rispetti quei termini. Ed io sono obbligato a far ciò, anche se posso avere qualche riserva per il futuro.

Oltre a quanto è successo nei due anni trascorsi, è accaduto qualcosa anche venerdì scorso: mi riferisco al decreto.

Ci troviamo dinanzi ad una situazione rispetto alla quale non posso fornire risposte definitive, in quanto le problematiche sollevate dal decreto — viviamo un momento *de iure condendo* — sono oggetto di valutazione. Una delle tematiche più rilevanti riguarda l'assetto della RAI.

In questa sede taluni commissari si sono soffermati sulla Commissione di vigilanza. Nel momento in cui l'azienda venisse privatizzata, occorrerebbe definirne l'assetto giuridico. In proposito, consenti-

temi un'osservazione che più che altro suona come una riflessione: se la natura giuridica della RAI dovesse cambiare, mi domando se la legittimità dell'imposizione del canone — se il canone è una imposta — rimarrebbe tale. Tutta questa problematica investirà, quindi, la legge Mammi, così come la convenzione tra la RAI e lo Stato, ma — è importante sottolineare questo aspetto — a mio avviso ed alla luce di autorevoli pareri, non comporterà alcun sconvolgimento per quanto riguarda il rilascio delle concessioni, perché la legge stabilisce che il concessionario — che oggi è pubblico e che domani potrà anche essere privato — avrà pur sempre diritto a tre canali. Potranno invece essere diversi la convenzione tra la RAI e lo Stato — se vi sarà ancora — ed i rapporti giuridici che si stabiliranno. Certamente — questo è il secondo dato — l'adozione del decreto n. 333 aggiunge un macigno al peso delle altre argomentazioni volte ad aggiornare, anche sotto questo profilo, la legge Mammi. Penso però che noi stessi saremo più sereni nel portare avanti questo processo di rivisitazione avendo alle spalle l'assegnazione della concessione e, dunque, in una situazione di tranquillità.

PIER FERDINANDO CASINI. La risposta sulla questione delle concessioni è stata molto chiara; tuttavia il problema delle *pay-TV*, da più parti sollevato, finisce per incidere sulle indicazioni per il rilascio delle concessioni.

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Si deve ricordare un dato molto importante, ossia che nessun paese europeo ha un numero di reti nazionali pari a quello che stiamo per concedere in Italia, tra le quali sarà il mercato ad operare una selezione naturale. La mia convinzione è che il problema delle *pay-TV* sia molto sopravvalutato e che ci si spaventi di una situazione che forse non sarà così terribile. Con nove televisioni commerciali, che eserciteranno pur sempre un diritto di informazione, credo che la platea degli spettacoli e delle notizie di cui

il pubblico italiano potrà usufruire senza televisioni a pagamento sarà tale da rendere il *business* delle *pay-Tv* forse non così appetibile come può sembrare. Questa è una mia convinzione personale, ma se facciamo il paragone con i mercati negli altri paesi europei dobbiamo tenere presente anche il dato che ho sottolineato.

L'onorevole Manca ha posto domande alle quali non so come potrò rispondere, ma ha prospettato uno scenario certamente suggestivo.

PRESIDENTE. Alcune erano in realtà riflessioni.

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Penso, comunque, di aver già risposto ai primi due interrogativi che egli sollevava, il primo dei quali concerneva un'ipotesi di soluzione per le risorse della RAI in rapporto al decreto n. 333.

Molto stimolante è la domanda riguardante le nuove tecnologie, in merito alla quale posso dire di aver già preso contatti con il commissario per la ricerca tecnologica della CEE Pandolfi, con il quale si è aperto un dialogo che approfondiremo, perché credo che proprio le nuove tecnologie ci aiuteranno a risolvere alcuni problemi un po' provinciali che oggi ci impegnano.

L'onorevole Sangiorgio mi ha chiesto se le concessioni avverranno tutte contemporaneamente ed a questa domanda ho già risposto. Per quanto riguarda la proroga relativa al settore radiofonico, penso che i termini saranno molto brevi. La risposta in merito a questo argomento è legata più che altro a fattori tecnici, ma mi è stato riferito che l'esperienza acquisita per il piano delle televisioni sarà molto utile anche in un campo che è assai complesso. Non voglio dare oggi risposte che potrei dover smentire, ma mi riservo di fornirle quanto prima.

Abbiamo sciolto il contratto con la società incaricata e ci riserviamo di ripetere il risarcimento dei danni qualora siano quantificabili.

Mi è stato chiesto perché nel secondo decreto sia stato ridotto il peso del perso-

nale e quello dell'anzianità a prima del 1985. Il criterio del personale di per sé è importante, ma non sufficiente, perché bisogna tenere conto anche della professionalità. Per le radio, comunque, l'aspetto inerente il personale è stato valutato anche se in misura minore. Mi risulta invece che l'anzianità prima del 1985 non possa essere calcolata, perché prima di quella data manca un vero e proprio censimento e non abbiamo alcuna possibilità di controllare se quanto si dichiara sia accaduto anteriormente a quel termine corrisponda o meno a verità.

Ho già parlato degli effetti del decreto, mentre per quanto riguarda le questioni del satellite e dell'alta definizione credo che la risposta sia la stessa fornita dall'onorevole Manca.

Una proposta interessante è stata avanzata in ordine alle zone non coperte dalla televisione, ossia quella di ricorrere ad un servizio via cavo laddove non si riuscisse a trasmettere via etere. Approfondiremo questa proposta e se sarà possibile daremo tutto il nostro impegno affinché possa avere seguito.

L'onorevole Meo Zilio insiste, con fondate ragioni, sulla qualità dei programmi. Come ho già detto, i dati culturali e di costume ed i riflessi che hanno i programmi televisivi sono molto importanti; però, io sono il ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore* della Repubblica italiana, non il Minculpop...

GIOVANNI MEO ZILIO. Di buona memoria !

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Non posso quindi rispondere, oggi come oggi, alle sue domande su questo punto.

Quanto invece all'ipotesi di un canale privo di pubblicità, sul modello britannico, si potrà valutarne la possibilità nel corso della revisione della legge Mammi.

GIOVANNI MEO ZILIO. Sono stato interpretato male quando ho detto che alcuni problemi televisivi sembrano rivolti a spettatori oligofrenici. Non volevo

certo dire che agli spettatori che assistono a questi programmi si debba applicare questo aggettivo, ma esattamente il contrario.

Intendo chiarire nuovamente questo aspetto perché sono stato interpretato male da qualche collega che è insorto. Ho voluto esprimere un'esigenza di carattere culturale che il ministro ha compreso perfettamente.

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. L'onorevole Borri lamentava che vi fosse una certa rigidità nell'applicazione dei criteri. Come è apparso evidente nella mia relazione, non credo che vi siano motivi validi per rimettere in discussione le graduatorie che sono state compilate dagli utenti.

Si tratta, per me, di un capitolo chiuso che non intendo, non essendovene alcun motivo, riaprire.

L'onorevole Borri ha formulato la proposta di raggiungere via cavo le zone non servite; la ringrazio per il suggerimento che sarà tenuto nella massima considerazione.

La riduzione dei tetti, onorevole Poli Bortone, costituisce indubbiamente un problema; mi sono già soffermato anche sul tema del rispetto dei termini per l'assegnazione delle concessioni. Per quanto riguarda l'individuazione del futuro azionista della RAI, non sono in grado di dare delucidazioni. Infine, vi è un'ipotesi del Governo per rivedere le funzioni della Commissione di vigilanza; non esiste ancora un'ipotesi specifica, che ritengo strettamente legata al decreto n. 333. Mutando l'assetto azionario, infatti, non sarà possibile che la Commissione di vigilanza possa ancora esprimere ...

PRESIDENTE. Il direttore generale è nominato dall'IRI.

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Infatti.

Ringrazio l'onorevole Poli Bortone per le sue considerazioni in merito ai circoli. Talvolta sono portato a pensare (pur sempre sulla base della mia breve esperienza)

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni risenta di un'immagine ancora peggiore della realtà. Per esempio, sono convinto che l'attività di supporto svolta nell'elaborazione dei piani (giovandosi anche del contributo fornito dai circoli) abbia costituito uno stimolo al potenziamento ulteriore di tali strutture periferiche di estrema importanza, soprattutto se teniamo conto di quello che sarà lo sviluppo telematico del nostro paese.

L'onorevole Casini non ha posto vere e proprie domande, limitandosi a svolgere talune osservazioni delle quali terrò conto.

In merito all'assetto proprietario della pay-TV, onorevole Di Prisco, è a disposizione sua e di tutti i colleghi un rapporto della Guardia di finanza che costituisce l'attestato ufficiale, frutto di un controllo, di un certo assetto azionario ...

ADRIANA POLI BORTONE. Non ci ha detto nulla in merito al pensiero del Garante sulla questione della pubblicità.

ELISABETTA DI PRISCO. Ed anche sull'assetto e sull'uso degli impianti.

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. A tale proposito, le farò avere il verbale di cui parlavo.

Circa le modalità di composizione dell'*authority*, posso dire che questa costituisce una delle proposte emerse dall'incontro di oggi che credo possa essere inserita tra le clausole delle concessioni. Ci troviamo qui per discutere e sarò ben lieto di approfondire tale argomento poiché questo costituisce, a mio avviso, l'unico modo per uscire da una rappresenta oggettivamente preoccupante.

ELISABETTA DI PRISCO. Intende assegnare le concessioni prima della costituzione dell'*authority* e di aver stabilito delle regole, oppure no?

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il rilascio della concessione costituisce, a mio avviso, un atto formale conseguente all'istituzione di certe posizioni; dovremmo avere, pertanto, tutto il tempo per discutere di tali que-

stioni, che potrebbero rientrare in una sorta di regolamento per il quale mi riservo di riesaminare la possibilità di procedere per la via amministrativa, senza operare cioè una modifica della legge. Fermo restando che sarà mio impegno discutere ciò con la Commissione, credo che si potrebbe procedere in tale direzione in tempi brevi.

Vorrei aggiungere, a questo punto, una breve considerazione. Spesso, anche sulla stampa, si fa una certa confusione tra Fininvest e *pay-TV*. Senza entrare nel merito della questione posso dire che dal rapporto della Guardia di finanza non emergono irregolarità. Spesso — e ripeto un'osservazione in parte già svolta — si verificano scontri tra giganti per l'acquisizione di diritti televisivi su grandi manifestazioni; non occasionalmente né accidentalmente questi ultimi sono riservati alla *pay-TV*. Ritengo che tali programmi dovrebbero essere riversati sulle reti nazionali commerciali e sulla RAI; infatti, a questo punto, quello che ci deve interessare è che i cittadini possano fruire nella massima misura possibile di tali spettacoli senza pagare nulla. Non annetto, pertanto, grandissima importanza a questo fatto; si tratterà, certo, di definire una politica della RAI per la quale, tuttavia, non è competente il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ma il consiglio di amministrazione. Mi interessava, in ogni caso, chiarire questo punto.

GIOVANNI MEO ZILIO. La *pay-TV* sarebbe esente da diffusione pubblicitaria? Si tratterebbe, in sostanza, di canali « puliti » ?

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'analisi di tale questione è oggetto della concessione e del regolamento da più parti richiesto.

Credo di aver già dato una risposta esauriente, onorevole La Russa, rispetto alle scadenze per il rilascio delle concessioni ed ho già espresso chiaramente i termini in cui pongo la questione.

Il 31 dicembre 1992 rappresenta una scadenza preoccupante. Mi auguro che non

sia necessario prevedere una proroga; ritengo, in ogni caso, che i problemi sottesi al rifinanziamento della RAI, non debbano più essere affrontati con una decisione governativa, sulla base del nuovo indirizzo in favore della privatizzazione che si sta facendo strada, e tenendo conto di una proposta avanzata dal garante (ed anche da me nel corso di una delle prime dichiarazioni) di sedersi intorno ad un tavolo per discutere dei problemi; questo costituisce una proposta che merita di essere ripresa dalle parti interessate. Si tratta, in fondo, di questioni di mercato, regolare le quali è sempre estremamente pericoloso. Nel momento in cui la RAI non costituirà più un'emanazione diretta dello Stato, ciò potrà rappresentare una spinta ulteriore a sedersi intorno ad un tavolo, naturalmente sperando che sotto di esso non vi siano, come è stato ipotizzato, le pistole.

Proprio l'onorevole Tremaglia mi ha parlato del servizio televisivo per gli italiani all'estero, di cui mi sono interessato. Si tratta di una questione piuttosto complessa in quanto sottende taluni aspetti, come quello del diritto di autore o delle riserve di altre televisioni. Ho già interessato di ciò gli uffici poiché ritengo che consentire agli italiani residenti all'estero di seguire i programmi televisivi nazionali, nella loro completezza, significa svolgere un'opera altamente meritoria.

Per quanto concerne l'Auditel, devo confessare di non aver ancora affrontato l'argomento e mi riservo di inviare in proposito una risposta esauriente.

Ho già sottolineato, onorevole Bogi, che sul decreto influisce la privatizzazione, anche se non sono ancora in grado di dire in che misura ciò avverrà; questo, del resto, ha rappresentato un po' il filo conduttore di molte delle mie risposte. Rispetto al fatto che una risorsa così limitata e preziosa come una rete nazionale possa essere concessa ad un'utenza così ridotta, pur ritenendo che le *pay-TV* non saranno caratterizzate da un'utenza significativa, non siamo al momento in grado di sapere quale effettivamente essa sarà. Ripeto, in ogni caso, quanto ho già precedentemente affermato, vale a dire che in nessun altro

paese vi sono tante emittenti nazionali come in Italia (anche solo considerando le nove reti, senza le altre tre). Disponiamo, pertanto, di una grande platea e non togliamo nulla a nessuno occupando questi canali ...

GIORGIO BOGI. L'Italia non possiede più frequenze rispetto ad altri paesi (9 reti nazionali più 3), ne facciamo solo un uso diverso. Il regolamento internazionale assegna tante frequenze a noi quante ne affida alla Francia e alla Germania, solo che loro le programmano in modo differente.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sulla questione delle fibre ottiche ne ho parlato a lungo dinanzi alla Commissione trasporti nel corso dell'audizione di ieri. Comunque, riconfermo l'esistenza di un impegno rilevante.

Debbo confessare che mi imbarazza rispondere alla difficile domanda rivolta dall'onorevole Sbarbati Carletti. Posto che, se ho ben interpretato, siamo diretti verso un pluralismo di sistema. Sarà, però, opportuno approfondire la tematica.

Interesserò il collega della pubblica istruzione in relazione ai programmi didattici; mentre per quanto riguarda la pubblicità elettorale, la tematica dovrà essere trattata nell'ambito della riforma elettorale.

Mi scuso nuovamente se le risposte fornite non sono state esaurienti, tuttavia l'incontro odierno è servito anche per formarsi un'opinione sulle tematiche da affrontare.

PRESIDENTE. Ringrazio di nuovo il ministro Pagani, il quale ovviamente non poteva fornire risposte a tutte le domande formulate. Ciò, però, ci permetterà di incontrarlo ancora, magari alla ripresa dei lavori.

La seduta termina alle 18,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 22 luglio 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO